

COMUNICAZIONI**Missioni valedoli
nella seduta del 14 gennaio 1999.**

Berlinguer, Bindi, Bressa, Calzolaio, Cardinale, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fassino, Mangiacavallo, Masi, Mattioli, Melandri, Giovanni Pace, Pennacchi, Pistone, Ranieri, Sinisi, Treu, Turco, Vannoni, Vigneri, Visco.

Annunzio di proposte di legge.

In data 13 gennaio 1999 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

TURRONI: «Disciplina degli interventi per la salvaguardia di Venezia» (5551);

RODEGHIERO: «Norme per il recupero e la valorizzazione della Villa Imperiale di Galliera Veneta» (5552).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dalla Presidenza
del Consiglio dei ministri.**

Con lettera in data 11 gennaio 1999, la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, ha trasmesso copia di un'ordinanza emessa in data 14 dicembre 1998 dal ministro dei trasporti e della navigazione — su delega del Presi-

dente del Consiglio dei ministri — nei confronti del personale delle Ferrovie dello Stato S.p.A. in occasione dello sciopero proclamato dall'unione capistazione (UCS), dalle ore 21 del 4 dicembre alle ore 21 del 6 dicembre 1998.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Con lettera in data 11 gennaio 1999, la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, ha trasmesso copia di un'ordinanza emessa in data 14 dicembre 1998 dal ministro dei trasporti e della navigazione — su delega del Presidente del Consiglio dei ministri — nei confronti del personale delle Ferrovie dello Stato S.p.A. in occasione dello sciopero proclamato dall'unioneferrovieri circolazione treni stazioni (UCS) dalle ore 18 del 16 dicembre alle ore 18 del 17 dicembre 1998.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti — sezione enti locali — con lettera in data 23 dicembre 1998, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione in data 9 dicembre 1998 con cui la Corte stessa ha approvato la relazione sui risultati delle

programmate indagini di controllo selettivo sulle gestioni degli enti locali.

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

ERRATA CORRIGE

Nell'*Allegato A* al resoconto della seduta del 13 gennaio 1999, a pagina 5, prima colonna, riga diciottesima, sostituire le parole: « dell'articolo 1 » con le parole: « dell'articolo 5, allegato C, ».

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN ORDINE AL PATTO
SOCIALE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE**

(Sezione 1 - Risoluzioni)

La Camera,

premessò in linea generale che:

il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione sottoscritto il 22 dicembre 1998 costituisce attuazione di una « concertazione » che confonde i differenti ruoli delle parti sociali e delle autonomie territoriali;

la concertazione è tendenzialmente strumento di tutela corporativa delle categorie che vi partecipano, a danno dei non concertanti, che costituiscono la maggioranza degli italiani: giovani, anziani, disoccupati, lavoratori non sindacalizzati, autonomi, professionisti ecc.;

si tratta di strumento dalle spiccate caratteristiche conservatrici dell'assetto economico esistente, che, come tale, mira a mantenere al di fuori della ripartizione della ricchezza del Paese chi attualmente ne è escluso, determinando così una divisione nel Paese, tra garantiti e non garantiti, anziché delineare politiche che consentano il miglioramento della qualità di vita di tutti;

sotto il profilo giuridico si presenta come un atto di grande forzatura costituzionale poiché espropria in via generale e permanente il Parlamento. Infatti, diversamente da quanto è accaduto nei casi di leggi di derivazione pattizia nel passato, oggi il Parlamento non si limita a ratificare una decisione di interesse esclusivo delle parti sociali, ma è come se conferisse a queste e al Governo una delega valevole

per un tempo indefinito per la disciplina di quasi tutte le materie, dal mercato del lavoro, agli investimenti pubblici, dal fisco all'istruzione, dallo Stato sociale alla sicurezza, lasciando libero il Governo di dettare in via amministrativa la disciplina di queste materie e di rivederla tutte le volte che lo riterrà opportuno;

tale esproprio perpetrato a vantaggio dei pochi e a danno dei molti, farebbe del Parlamento null'altro che una camera di esclusiva presa d'atto delle decisioni corporative, impedendogli di fatto un'autonoma valutazione delle questioni e una difforme decisione, nella sostanza cancellando il principio della rappresentanza democratica;

l'esproprio delle prerogative costituzionali è tanto più grave in quanto nel Patto sono illegittimamente contenute dichiarazioni di volontà riferite alla maggioranza parlamentare e all'opposizione;

il Patto individua un percorso di modifica delle procedure e dei contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria, per tal via indirettamente incidendo sulle procedure di bilancio;

il Patto stesso prevale sulla legge, e quindi sulla volontà del Parlamento, come chiaramente si evince laddove si propone di apportare modifiche alla manovra finanziaria per il 1999, recentemente approvata;

premessò, inoltre, sotto il profilo dei suoi effetti economici, che:

la concertazione è stato uno strumento di carattere contingente e per sua

natura temporalmente circoscritto finalizzato a consentire la riduzione dell'inflazione e l'incremento della competitività del sistema produttivo italiano. Essa non costituisce un bene in sé;

la concertazione costituiva strumento per l'attuazione della politica dei redditi, e quindi un modello di gestione delle relazioni sindacali, che vedeva nei due livelli di contrattazione lo strumento di gestione flessibile dell'adeguamento delle retribuzioni. Tale strumento fu osteggiato, quando venne utilizzato per queste finalità, dai rappresentanti politici dell'opposizione di sinistra dell'epoca;

la moneta unica modifica radicalmente il quadro macroeconomico nel quale si troveranno ad operare le imprese del nostro Paese; pertanto mantenere, in questo nuovo quadro, tale doppio livello può provocare l'effetto di una pericolosa ripresa inflazionistica;

l'Europa della moneta unica non costituisce un'area monetaria ottimale, in ragione delle enormi differenze strutturali che caratterizzano il suo territorio; tali differenze sono riscontrabili anche all'interno del Paese;

i Governi non dispongono più degli strumenti del passato per far fronte ad eventuali *shock* asimmetrici, che rischierebbero di danneggiare i paesi che non si sono attrezzati e, soprattutto, all'interno di questi, le zone più deboli, come il Mezzogiorno. Tra l'altro, il Patto non affronta compiutamente il problema dello scarso grado di attuazione degli strumenti della programmazione negoziata, né individua impegni specifici riguardo all'attuazione degli strumenti di più sicura applicazione, quale la legge n. 488;

per correre ai ripari nel caso di tali eventi occorre disporre di un sistema economico che consenta un'adeguata mobilità e flessibilità dei fattori produttivi e di un bilancio dell'Unione di entità tale da poter essere utilizzato per compensare ogni possibile squilibrio;

l'Unione europea dispone di un bilancio di dimensioni inadeguate, essendo circoscritto nell'1,27 per cento del prodotto interno lordo degli Stati membri;

il sistema legislativo del mercato del lavoro permane anormalmente rigido e, anzi, le linee di sviluppo contenute nel Patto avranno l'effetto di irrigidirlo ulteriormente;

il mantenimento del duplice livello di contrattazione esclude la possibilità di apportare indispensabili correttivi in tema di flessibilità salariale;

restano confermati istituti che espongono a forte rischio il sistema produttivo, come quello delle 35 ore a parità di salario, che peraltro costituisce un *vulnus* rispetto al metodo concertativo, contraddicendo il principio relativo al graduale disimpegno dagli attuali obblighi relativi ai contratti nazionali di lavoro;

l'irrigidimento che deriverà al mercato del lavoro non è solo anacronistico e inefficace rispetto alla situazione attuale, ma rischia di peggiorare ulteriormente le ragioni di scambio del Paese;

il compromesso conservativo che è alla base del Patto si tradurrà nel pregiudizio delle ragioni del mercato concorrenziale, e quindi nel peggioramento della capacità competitiva del sistema-Italia;

tale compromesso, inoltre, comporterà nuovi oneri posti a carico dei contribuenti;

esso, inoltre, consentirà di rafforzare l'assetto monopolistico che governa l'economia italiana, dato che si propone di non perseguire la liberalizzazione del mercato, bensì di regolamentare i singoli mercati che saranno individuati dal potere politico e non definisce interventi per abolire gli esistenti monopoli, principalmente nel settore dei servizi pubblici;

il Patto non fornisce una risposta in termini di sussidiarietà e di federalismo al sistema economico, accelerando invece il ritorno ad un sistema fortemente centralistico, sia per quanto riguarda le decisioni

delle politiche pubbliche sia la compressione dell'autonomia delle regioni e degli enti locali, sia, soprattutto, sacrificando la libertà economica dei privati;

mentre, opportunamente, si riconosce che, per incrementare l'occupazione, è indispensabile perseguire lo sviluppo economico e, per conseguire quest'ultimo lo strumento principale è costituito dalla diminuzione del carico fiscale e contributivo, tale diminuzione è subordinata al conseguimento del successo della lotta all'evasione, in ciò rinviando da una parte ad un evento futuro e incerto — e dunque non assumendo precisi impegni in materia — e, dall'altra, proclamando la volontà di drenare risorse dalle categorie sociali che non hanno sottoscritto il Patto a favore di quelle che l'hanno sottoscritto e comunque trasferendo parte della contribuzione relativa agli oneri sociali alla fiscalità generale, con la conseguente invarianza del carico fiscale;

preannuncia riforme dello Stato sociale senza definirne gli effetti, gli oneri e le modalità di copertura;

nulla dice sul tema cruciale della riduzione della spesa pubblica corrente, e della razionalizzazione della spesa sociale;

considerato che:

per consentire al Paese di trarre i frutti attesi dall'Unione monetaria e per mantenere un adeguato livello di competitività, è indispensabile procedere alla modernizzazione del suo sistema produttivo;

a tal fine, occorre rendere efficiente la pubblica amministrazione, non potendosi risolvere la questione in una sola riduzione delle procedure amministrative;

occorre inoltre garantire l'ordine pubblico assicurando ai cittadini e alle imprese condizioni di sicurezza nel territorio, contro ogni forma di criminalità;

occorre rifondare il sistema dell'istruzione, correggendo gli errori derivanti dalla sua gestione nel corso dell'attuale legislatura, della formazione profes-

sionale e della ricerca applicata, anche al fine di scongiurare la delocalizzazione delle imprese a tecnologia avanzata;

è inoltre indispensabile rendere flessibile il mercato del lavoro, abbandonando gli istituti che lo irrigidiscono e rinunciando al progetto, come le 35 ore, che lo penalizzerebbero ulteriormente, e modernizzare le relazioni sindacali, superando il doppio livello di contrattazione e spostando il baricentro delle politiche del lavoro verso i livelli decentrati;

in questo quadro, si pone in via assolutamente prioritaria la questione della riduzione consistente, stabile e definitiva della pressione fiscale e contributiva per tutti i cittadini;

a tal fine, è necessario ridurre la spesa pubblica corrente e riavviare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, senza che ciò comporti la costituzione di monopoli privati, ma favorisca l'effettiva liberalizzazione del sistema economico e sociale;

è giunto il momento di riformare le prestazioni dello Stato sociale, al fine di evitare discriminazioni tra chi si trova in condizioni analoghe e gode di diversi livelli di tutela, e al fine di scongiurare l'insorgere di contrasti tra le generazioni di cittadini a causa di un sistema pensionistico inefficiente;

occorre, a tal fine, ampliare i gradi di libertà dei singoli per la costruzione della propria posizione previdenziale e per la tutela sanitaria;

è indispensabile far ripartire gli investimenti, non solo quelli pubblici (per i quali i sistemi di codicisione territoriale, quali i contratti di programma, i contratti d'area e gli altri strumenti di programmazione negoziata, rischiano di diventare causa di allungamento dei tempi, aumento dei costi ed errata allocazione delle risorse) ma soprattutto privati, con la conseguente necessità che il sistema produttivo disponga di risorse adeguate e idonee prospettive di sviluppo, specialmente per le piccole e medie imprese;

occorre riprendere il processo verso il federalismo fiscale per dare corpo alla cultura della sussidiarietà, spostando i livelli di governo quanto più vicino possibile al sorgere dei bisogni e passando, anche nella gestione dei servizi, dal pubblico al privato;

in tale prospettiva, la pratica della concertazione e dei patti sociali si manifesta controproducente sotto il profilo economico sia per i problemi interni ancora irrisolti, sia in presenza della nuova realtà europea;

essa, infine, è costituzionalmente non corretta;

non approva le dichiarazioni del Governo e lo invita a riportare nella sede

naturale del Parlamento le decisioni di politica economica e sociale, ripristinando così la legalità democratica.

(6-00068) « Pisanu, Tatarella, Follini, Marzano, Armani, Peretti ».

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione e la replica del Governo al dibattito svoltosi in aula, approva e passa all'ordine del giorno.

(6-00069) « Mussi, Soro, Manzione, Gardiol, Grimaldi, Lamacchia, Piscitello, Crema ».

INTERPELLANZE URGENTI

(Sezione 1 – Danni provocati dal maltempo nelle Marche nel dicembre 1998)**A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

le piogge di eccezionali intensità, succedutesi ad abbondanti nevicate, cadute nei giorni scorsi nelle Marche e in particolare nelle province di Macerata e di Ancora, hanno provocato lo straripamento di alcuni fiumi e di numerosi corsi d'acqua;

la fuoriuscita dagli alvei del fiume Chienti nel suo tratto terminale, del Potenza e del Musone, unita a numerose frane e smottamenti, ha provocato ingenti danni alle opere pubbliche di importanza strategica come acquedotti e strade;

sussiste la forte preoccupazione delle amministrazioni locali sulla possibilità del ripetersi di tali eventi per la previsione di condizioni climatiche ancora avverse;

per la prima volta è stato addirittura necessario il salvataggio con mezzi anfibi anche di persone rimaste isolate nelle campagne nonché l'evacuazione di intere frazioni;

considerato che la regione Marche ha tempestivamente inoltrato la richiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale e di emergenza –:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di assicurare le

popolazioni residenti e le amministrazioni locali sullo stato idrogeologico del territorio e sul livello di sicurezza degli argini dei fiumi e dei corsi d'acqua interessati;

quali provvedimenti di natura economica e di protezione civile intendano inoltre adottare per far fronte agli ingenti danni subiti.

(2-01489) « Mariani, Duca, Giacco, Cesetti, Gasperoni, Polenta, Sbarbati, Galdelli, Bastianoni, Cordoni, Mancina, Lenti, Bova, Oliverio, Sedioli, Solaroli, Lorenzetti, Carli, Gatto, Raffaldini, Grignaffini, Dedoni, Capitelli, Innocenti, Ruzzante, Gerardini, Faggiano, Rizza, Bircotti, De Biasio Calimani, Buglio, Di Bisceglie ».

(3 dicembre 1998).

(Sezione 2 – Posizione di esponenti del Governo nei confronti del referendum elettorale)**B)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per le riforme istituzionali, per sapere – premesso che:

Il Messaggero dell'8 gennaio 1999, in un articolo a firma di Virman Cusenza dal titolo: « E il giudice confessò: referendum da bocciare » riporta, tra gli altri, i seguenti passaggi: « Francesco Guizzi, di area so-

cialista e notoriamente vicino al ministro per le riforme Giuliano Amato, non fa mistero della sua opinione sul quesito antiproporzionale: “Non ho dubbi, per me è incostituzionale”, va ripetendo da qualche tempo»; « Che impatto avrebbe sul Governo un eventuale sì della Corte? Secondo Amato “D’Alema non sarà certo molto contento. Perché più volte ha additato il pericolo che questo *referendum* si trasformi in una consultazione antipartiti. E poiché questo governo si regge sui partiti...” »;

Il Foglio dell’8 gennaio 1999 in un articolo in prima pagina dal titolo « D’Alema in equilibrio tra Cossiga e Prodi » afferma: « D’Alema lavora su più fronti: preme con Luciano Violante sul comune amico Guido Neppi Modona (della Consulta) per cancellare il *referendum*; ... »;

sia il ministro per i rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni, sia il ministro per l’Università Ortensio Zecchino hanno manifestato in interviste rilasciate ad organi di stampa la loro personale ostilità nei confronti del *referendum* elettorale;

se l’affermazione attribuita dal *Messaggero* al ministro Amato e la notizia riportata dal *Foglio* corrispondano al vero;

in caso affermativo anche di una sola delle due notizie, come ciò si possa conciliare con la proclamata neutralità del Governo sul *referendum*;

se non ritengano che le pressioni di cui parla *Il Foglio* o altre riferite dalla stampa, qualora confermate, possano configurare fattispecie di reato;

come si possano conciliare, in ogni caso, le posizioni dei due ministri Folloni e Zecchino, in particolare del ministro dei rapporti con il Parlamento, con la proclamata neutralità del Governo sul *referendum*.

(2-01533) « Calderisi, Taradash ».

(12 gennaio 1999).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il Governo ha ufficialmente dichiarato la propria neutralità nei confronti del *referendum* elettorale sul quale la Corte costituzionale si accinge a pronunciare il giudizio di ammissibilità;

il Ministro per i rapporti con il Parlamento, senatore Gian Guido Folloni, in una intervista rilasciata a Massimiliano Lussana per *il Giornale* (5 gennaio 1999) ha affermato che « non si può pensare che, anche nel caso in cui la Corte costituzionale ammettesse i quesiti e i sì vincessero, il testo della nuova legge elettorale possa andare bene così »; si è detto sicuro che « ci si accorderà per un doppio turno » e ha concluso — in barba alla sovranità popolare — che prima, durante (*sic* !) o dopo il *referendum* sarà comunque il Parlamento a scrivere la legge elettorale »;

il Ministro dell’università e ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, in una intervista rilasciata a Massimiliano Lussana per *il Giornale* (6 gennaio 1999) ha da parte sua rilevato che « la democrazia plebiscitaria può funzionare nella *polis* greca. Oggi, invece, di fatto è la negazione delle esigenze concrete di un popolo: una legge elettorale è una costruzione sottile, non una battaglia che si combatte a colpi di sì e no per poi intervenire microchirurgicamente sulla legge attuale » —;

se non ritenga che dette affermazioni contraddicano palesemente l’asserita neutralità del Governo nei confronti del *referendum* elettorale;

se non consideri dette affermazioni lesive di un istituto contemplato dalla nostra Carta costituzionale e perciò in stridente contrasto con il giuramento di fedeltà alla Costituzione pronunciato dai ministri dopo la loro nomina;

se non ritenga che dette affermazioni violino l’articolo 5, comma 2, lettera d) della legge 23 agosto 1988, n. 400, a norma del quale il Presidente del Consiglio dei

ministri « concorda con i ministri interessati le pubbliche dichiarazioni che essi intendano rendere ogni qualvolta, eccedendo la normale responsabilità ministeriale, possano impegnare la politica generale del Governo »;

quali misure intenda adottare nei confronti di ministri che sconfessano platealmente la neutralità del Governo in tema di *referendum* e che non tengono nella benché minima considerazione quanto disposto dall'articolo 75 della Costituzione.

(2-01534) « Selva, Armaroli, Menia ». (12 gennaio 1999).

(Sezione 3 – Adeguamento della stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo)

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere – premesso che:

la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo è la più importante della provincia di Vibo Valentia ed è stata ultimata come struttura agli inizi degli anni settanta (anno 1971);

su di essa gravita un bacino di utenza di circa 150 mila abitanti ed è l'unica fermata per i treni più importanti di collegamento nord-sud, essendo pertanto per importanza la terza o quarta stazione ferroviaria dell'intera regione Calabria con un incasso annuo di oltre 4 miliardi;

tale stazione appare oggi assolutamente inadeguata sul piano dei servizi per l'utenza e certamente non risponde agli standard minimi di sicurezza che vengono ormai richiesti alla più sperduta e piccola stazione;

la sua allocazione territoriale è al di fuori e ben distante dai centri abitati ed è vittima, per come la cronaca nera locale ha più volte riportato, soggetta a continui atti di vandalismo ed anche ad episodi crimi-

nosi come rapine, eccetera: nonostante ciò non ha nemmeno una piccola postazione di polizia;

essa è assai pericolosa per l'utenza e tale pericolosità è resa ancora più grave dalla mancanza di un sottopassaggio che possa permettere il raggiungimento dei vari binari, cosa che allo stato si realizza attraversando gli stessi con evidenti rischi. Ed infatti nel passato vi è stata la morte di un eroico ferroviere che si sacrificò per salvare un'altra vita umana;

lo stesso parcheggio di servizio per l'utente, realizzato oltre 27 anni fa, è oggi assolutamente insufficiente ed inadeguato, il che costituisce motivi di grave disservizio e confusione;

praticamente dal momento della realizzazione della struttura (anno 1971) ad oggi nessuna miglioria né adeguamento alle nuove esigenze è stato realizzato, anzi la stazione è andata peggiorando con un degrado che sembra inarrestabile nonostante l'impegno del personale della ff.ss e del gestore del punto di ristoro presente nei locali della stazione;

molte volte è stato richiesto un intervento risolutore dei tanti problemi, ma allo stato degli atti non si è certi e non si ha notizia né di eventuali interventi né di quale tra i problemi ed evidenziati si intenda affrontare né tanto meno sui tempi di eventuali interventi e sulle risorse disponibili per l'impiego –:

se siano previste soluzioni, ed in quali tempi e con quali risorse, per la realizzazione del sottopassaggio e di un nuovo parcheggio, nonché di tutte quelle opere necessarie a dare all'utenza i servizi e le garanzie di sicurezza ormai irrinunciabili. (2-01517) « Pistelli, Romano Carratelli ». (19 dicembre 1998).

(Sezione 4 – Strage di Vittoria del 2 gennaio 1999)

D)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nella serata di sabato 2 gennaio 1999 cinque uomini sono stati uccisi in un bar di Vittoria da un commando mafioso;

questa strage ha provocato vivissimo allarme e fortissima preoccupazione in tutto il Paese, in particolare nelle province di Ragusa e di Catania —:

quali siano le valutazioni del Governo sull'accaduto, anche alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini;

quali misure intenda adottare per potenziare in maniera significativa gli uomini e i mezzi a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura catanese e ragusana nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa;

se non ritenga di dover istituire un coordinamento distrettuale finalizzato esclusivamente alla lotta alla mafia e al racket delle estorsioni.

(2-01529) « Mussi, Caruano, Lumia, Leoni, Bonito, Rabbito, Cappella, Finocchiaro Fidelbo, Rizza, Campatelli, Guerra ».

(12 gennaio 1999).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la terribile sfida delle organizzazioni criminali allo Stato e alla società culminata nella strage del 2 gennaio 1999 a Vittoria esige da parte delle istituzioni sicuramente risposte adeguate alla spietatezza delle bande e alla pericolosità della situazione —:

se non ritenga che determinate zone a rischio avrebbero dovuto ottenere, in quanto ripetutamente richiesto, un rafforzamento degli organici e dei mezzi delle forze dell'ordine nonché una migliore utilizzazione di queste nelle operazioni proprie di polizia, scaricandole da compiti di sorveglianza di sedi ed autorità a rischio o burocratici;

se non ritenga che il coinvolgimento di estranei nella strage, così come dicono gli inquirenti, assieme alla mancata nascita di organizzazioni antiracket e il non ricorso al fondo antiracket, in un contesto in cui l'usura e le estorsioni costituiscono due grandi attività delle organizzazioni criminali, non costituiscano elementi di grave intimidazione verso quegli imprenditori e quelle popolazioni che non sono riusciti finora a trovare nelle istituzioni quella fiducia e quell'appoggio necessari per farli organizzare e ribellare;

se non reputi necessaria la copertura urgente dei carenti organici degli uffici perché la giustizia sia celere, efficace e giusta;

se non ritenga altresì opportuno l'utilizzo in Sicilia delle forze armate per compiti di sorveglianza e di controllo del territorio, per infondere sicurezza e serenità ai cittadini, e permettere l'utilizzo delle forze dell'ordine per azioni di prevenzione, di indagine e di repressione dei progetti e delle azioni delle bande malavitose.

(2-01538) « Caruso, Amato, Amoruso, Anedda, Bono, Carlesi, Nuccio Carrara, Colucci, Contento, Delmastro delle Vedove, Fino, Fiori, Gasparri, Gramazio, Landi di Chiavenna, Landolfi, Lo Porto, Lo Presti, Lucchese, Mantovano, Manzoni, Marengo, Marino, Migliori, Misuraca, Carlo Pace, Rallo, Tatarella, Tringali, Zacchera ».

(13 gennaio 1999).

(Sezione 5 — Interventi a favore della sicurezza dei cittadini)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la sicurezza delle città e dei cittadini, come in altri Paesi europei, è questione prioritaria, e soprattutto politica;

solo un forte impegno democratico, basato su legge e ordine, può evitare strumentalizzazioni pericolose o, peggio, iniziative tese a realizzare una giustizia « privata »;

la legalità non è monopolio di nessuna parte politica e il tentativo di identificare l'esplosione della criminalità comune con l'immigrazione, anche se i gruppi di immigrati clandestini vi concorrono, è inaccettabile così come lo è la tesi secondo la quale alcune procure si sarebbero impegnate troppo sul versante della corruzione e troppo poco su quello della criminalità comune;

chiunque negli ultimi anni si sia impegnato per affermare la cultura della legalità è stato apostrofato come giustizialista, manettaro e forcaiolo, ignorando che senza rispetto della legalità i diritti più elementari dei cittadini vengono negati;

nello stesso periodo magistrati e forze dell'ordine sono stati insultati, vilipesi e delegittimati;

nel nostro Paese il 68 per cento dei delitti si prescrive a causa di tre gradi di giudizio, della mancata depenalizzazione dei reati minori, di finanziamenti insufficienti per la giustizia e che anche chi viene condannato con sentenza passata in giudicato il più delle volte evita di scontare la pena —:

quali iniziative politiche e quali misure concrete il Governo intenda assumere e se non ritenga necessario:

a) proporre l'obbligatorietà dell'educazione alla legalità nelle scuole;

b) procedere alla revisione di tutte le leggi antimafia (confisca dei beni, pentiti e testimoni, usura ed estorsioni) che non hanno funzionato come avrebbero dovuto;

c) proporre la revisione del secondo grado di giudizio nel processo penale e impegnare la propria maggioranza per la definitiva approvazione della legge che prevede la depenalizzazione dei reati minori;

d) riconsiderare i contenuti della legge « Simeone »;

e) riformare il coordinamento delle forze di Polizia, qualificare il personale e riorganizzarlo in modo da mantenere negli uffici solo quello strettamente necessario;

f) determinare le condizioni per un collegamento non occasionale tra i corpi della vigilanza urbana e gli altri corpi di Polizia;

g) favorire la costituzione di comitati di difesa della sicurezza formati da amministratori locali, imprenditori, forze di Polizia;

h) applicare con rigore la legge sull'immigrazione rispettando il contingentamento, procedendo all'espulsione dei clandestini, evitando sanatorie ripetute.

(2-01535) « Piscitello, Veltri, Bordon, Di Capua, Pozza Tasca, Cambursano ».

(12 gennaio 1999).

(Sezione 6 – Attuazione della direttiva UE n. 96/92)

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere se risulti al Governo italiano che la Francia ha chiesto ed ottenuto che la data di prima attuazione della direttiva della Unione europea 96/92, prevista per il 19 febbraio 1999, sia prorogata di un anno.

(2-01518) « Grimaldi, Nesi ».

(20 dicembre 1998).

(Sezione 7 – Aumento delle tariffe della telefonia mobile)**G)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quale sia la loro opinione in ordine al contemporaneo ed identico aumento delle tariffe della telefonia mobile deliberato dalla Tim e dall'Omnitel e in ordine alla constatazione che la privatizzazione delle telecomunicazioni ha creato un oligopolio privato che, utilizzando il noto sistema dei « cartelli » ha eliminato ogni reale concorrenza.

(2-01519) « Grimaldi, Nesi ».

(11 gennaio 1999).

(Sezione 8 – Misure relative alla stabilità e sicurezza degli edifici)**H)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

il drammatico crollo di un intero edificio verificatosi nella notte fra il 15 ed il 16 dicembre 1998 ha provocato la morte di tutti gli abitanti lo stabile, fatta eccezione per due persone miracolosamente estratte vive dalle macerie;

l'edificio è completamente crollato ed è ora ridotto ad un ammasso di macerie; le prime valutazioni del Sottosegretario alla protezione civile indicano nel cedimento strutturale, verificatosi nelle strutture verticali ed orizzontali, la causa più probabile del crollo;

lo stesso Sottosegretario ed esponenti dell'amministrazione comunale hanno reso

nota la complessa vicenda autorizzativa della costruzione e delle sue successive trasformazioni, del collaudo statico e di violazioni edilizie;

l'indagine in corso e le perizie disposte dalla magistratura dovranno stabilire le cause di quanto si è verificato che però appaiono, già fin da ora, essere anche il frutto del modo in cui sono stati costruiti moltissimi edifici a Roma durante gli anni della selvaggia speculazione edilizia negli anni cinquanta e sessanta;

su un tessuto edilizio tirato su alla meglio, con materiali scadenti, spesso nel disprezzo delle regole della buona costruzione, si sono innestati negli anni gli interventi dell'abusivismo edilizio, dei condoni, della *deregulation*, delle procedure semplificate, della riduzione e progressiva eliminazione dei controlli;

in particolare il sistema delle autorizzazioni edilizie, delle verifiche statiche e dei collaudi, quello delle abitabilità e delle agibilità e quello dei controlli appaiono eccessivamente sacrificati alle esigenze della cosiddetta velocizzazione delle procedure, a spese delle garanzie di correttezza, di buona esecuzione dei lavori e soprattutto della sicurezza degli interventi realizzati;

si pensi ai controlli statici degli edifici civili, un tempo estesi a tutti gli interventi edilizi in cemento armato, ridotti dalle regioni prima al solo 10 per cento dei casi, poi al 3 per cento, con proposte di ulteriore riduzione in alcune parti d'Italia al solo 1 per cento delle opere;

centinaia di migliaia di abusi edilizi sono stati sanati solo sulla base del versamento della oblazione e di una verifica formale della documentazione, per la quale non occorre neppure la firma di un tecnico; altre migliaia e migliaia di abusi stanno per essere sanati attraverso l'automatismo del silenzio assenso;

tra le procedure semplificate adottate negli anni si ricordano il silenzio assenso,

la dichiarazione di inizio attività, l'autorizzazione per la manutenzione straordinaria, l'articolo 26 della legge n. 47 del 1985 per le opere interne, lo sportello unico per le attività produttive, la soppressione dell'abitabilità e delle agibilità, le procedure per il controllo statico;

il Governo ha proposto, nel disegno di legge sulla semplificazione concernente i procedimenti amministrativi, una nuova delega per le autorizzazioni alle trasformazioni edilizie da attuare in modo semplificato; inoltre, il Senato ha recentemente approvato un testo di deregolamentazione dei controlli nelle costruzioni antisismiche;

dal mondo scientifico, dopo un lunghissimo silenzio, tornano a levarsi richieste di controlli e di verifiche per garantire la sicurezza degli immobili —:

se non ritenga il Governo di dover riesaminare l'intero sistema delle autorizzazioni e dei controlli riguardanti l'edilizia e le abilitazioni alle trasformazioni del territorio in ragione delle necessità di sicurezza e di corretta e buona esecuzione dei lavori;

se non intenda il Governo, in particolare, riesaminare norme quali quelle sulle dichiarazioni di inizio attività, sulle conferenze dei servizi, sui collaudi, sugli sportelli unici per le attività produttive, sulle concessioni del condono edilizio, sull'articolo 26 della legge n. 47 del 1985, sulle abitabilità e agibilità, sui controlli statici, sulle verifiche geologiche, introducendo norme per adeguate istruttorie progettuali, per controlli puntuali ed estesi;

se non intenda inoltre il Governo avviare un programma di controlli sulla sicurezza degli edifici, verificandone le strutture, la loro capacità di resistenza, le trasformazioni avvenute, i fattori di indebolimento e gli interventi eventualmente necessari per ripristinare condizioni di sicurezza;

se non ritenga di dover quindi prevedere nella prossima legge finanziaria

adeguate risorse per la realizzazione di un programma di controlli sulla sicurezza degli edifici, da avviarsi prioritariamente nelle zone nelle quali i fenomeni di cattiva edificazione siano più rilevanti.

(2-01511) « Paissan, Turrone, Cento, Scalia, Procacci, Gardiol, De Benetti, Pecoraro Scanio, Leccese, Dalla Chiesa, Boato ».

(17 dicembre 1998).

(Sezione 9 — Proposta europea di legalizzazione della vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi)

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle politiche agricole, per sapere — premesso che:

da qualche mese è in discussione presso la Commissione europea sulla viticoltura dell'Unione europea, una proposta presentata dal suo Presidente, l'austriaco Fischler, con la quale si prevede la legalizzazione della vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi che consentirebbe poi di far passare i prodotti per produzioni comunitarie. In concreto sarà così possibile il taglio tra vini provenienti da tutto il mondo e vini nazionali e la sua messa in vendita come vino italiano di qualità; con ciò si consentirebbe in tutto il mondo l'utilizzo del saccarosio per fabbricare vino da vendere poi in Europa;

tale proposta danneggerebbe l'intera viticoltura da tavola del nostro Paese, pari a due terzi del totale dei vigneti impiantati, in gran parte presenti nel centro-sud, e in particolar modo in Puglia e Sicilia, i quali rappresentano insieme ben 300 mila ettari di vigneto da tavola sui 500 mila complessivi;

le conseguenze, nell'eventualità di una sciagurata approvazione di tale proposta, sarebbero gravissime per il settore, sia per la qualità delle nostre produzioni vinicole, sia per i livelli occupazionali degli addetti agricoli, oggi circa 500 mila, e del loro reddito di cui si prevede una drastica riduzione;

i viticoltori italiani sono fortemente e giustamente preoccupati e accusano le autorità di Bruxelles di volere penalizzare la viticoltura mediterranea, praticata nelle zone collinari e aride, dove altre produzioni non sarebbero altrettanto redditizie, distruggendone la capacità di essere competitivi laddove si prevede l'utilizzo del saccarosio. In concreto, viene fatto osservare dal « Comitato terra e vita » della Confagricoltura, che produrre un grado di alcool in campagna costa in media 3 volte rispetto all'utilizzo del saccarosio, conseguentemente la viticoltura italiana sarebbe in breve tempo cancellata ad esclusivo vantaggio delle multinazionali delle cantine, che sarebbero così in grado di fare man bassa a costi irrisori del mercato del vino italiano, dei suoi vigneti e ridurre sul lastrico i produttori; anche sotto l'aspetto ambientale la proposta avrebbe degli effetti negativi nei riguardi della tutela del nostro territorio collinare e marginale, provocandone l'abbandono colturale, con ciò che ne conseguirebbe in termini di stabilità del suolo e di regimazione delle acque e ulteriore aggravio dello stato di disoccupazione;

sinora le nostre autorità agricole, comprese quelle al massimo livello, non sembrano consapevoli del quadro drammatico che l'eventuale approvazione della proposta Fischler comporterebbe per migliaia di agricoltori e per le aziende nonché, in definitiva, per la nostra economia; difatti, in base alla proposta si stabilisce che « la classificazione delle superfici viticole, secondo vocazione a produrre vino, è abrogata »: sarebbe a dire, in poche parole, che il vino si fa in cantina con lo zucchero in quanto il vigneto non conta niente;

sono poi sconcertanti certe dichiarazioni in merito alla proposta della commissione in cui si sostiene che « lo svecchiamento delle colture porterà a migliorare la qualità », quando in realtà ai nostri produttori di vino da tavola non resterà che smantellare i vigneti o riconvertirli in vigneti d.o.c. che hanno un mercato limitato e ormai saturo —:

quale posizione intenda assumere sulla questione in sede comunitaria e se sia consapevole delle pesanti conseguenze per il nostro Paese, soprattutto per le regioni Sicilia e Puglia, insite nella proposta all'esame della commissione;

se non ritenga opportuno, nell'eventualità che condivida l'opinione degli interpellanti circa l'iniquità della proposta Fischler, di cercare sulla questione il sostegno degli altri Paesi mediterranei componenti dell'Unione, produttori anch'essi di vino da tavola;

se tale iniziativa dovesse trovare conferma e conseguente applicazione nel settore, quali provvedimenti intenda assumere per creare le condizioni per un necessario allargamento del mercato nazionale e internazionale dei vini d.o.c. italiani.

(2-01512) « Marinacci, Nocera, Baccini, Tassone, Cimadoro, Antonio Pepe, Leone, Misuraca, Carlo Pace, Aloj, Nuccio Carrara, Follini, Lavagnini, Polizzi, Giovanni Pace, Marengo, Fronzuti, Pagano, Carmelo Carrara, Liotta, Galati, Bertucci, Pisanu, Massidda, Cuccu, Domenico Izzo, Mario Pepe, De Mita, Bonito, Casetti, Rossiello, Rava, Volontè, Donato Bruno, d'Ippolito, Guidi, Divella, Saponara, Baccini ».

(17 dicembre 1998).

(Sezione 10 – Produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico)

L)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere – premesso che:

il giorno 24 dicembre 1998 il giovane Vito Teta di Vietri di Potenza (Potenza), a soli sedici anni, a seguito dello scoppio di un petardo di notevoli dimensioni, ha perso entrambi gli avambracci e a tutt'oggi la prognosi dei medici è riservata;

il fatto ha suscitato grave sgomento nell'intera comunità lucana e nazionale;

nonostante la preziosa opera preventiva delle forze dell'ordine, che quest'anno ha portato alla riduzione del numero dei feriti, continua ad essere impressionante il numero di gravi incidenti provocati dai fuochi pirotecnici –:

se i Ministri interpellati non ritengano necessaria una revisione della normativa che agisca in modo nuovo e più vigoroso nella repressione del fenomeno della produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico, anche attraverso un inasprimento delle sanzioni.

(2-01527)

« Soro, Molinari ».

(11 gennaio 1999).